

## INTRODUZIONE

La logica più semplice postula che per "categoria" si intenda, per usare un'immagine geometrica, il luogo comune dove si incentrano gli interessi dei singoli e, reciprocamente, dove l'interesse di categoria si rivela interesse di ogni singolo socio.

Il fattore che determina il formarsi di una "categoria" è, dunque, la similarità dell'attività svolta, la quale, sottintendendo similarità di fine e di interessi, realizza pienamente quel luogo comune. Questa similarità di attività può presentarsi, nei singoli o in gruppi del personale, più o meno accentuata o, anche, diversamente modulata a seconda degli elementi presi in considerazione, ma non è mai messa in discussione.

Per quanto attiene al personale militare, è noto che esso, a livello di Quadri (gli Ufficiali ed i cosiddetti Sottufficiali), è ora distinto in due "categorie" - appunto Ufficiali/Sottufficiali - e che il personale delle due "categorie" è, contemporaneamente, parte di una scala gerarchica unica.

Per quanto si riferisce al soldato semplice (truppa) sia esso di leva o volontario, occorre tener presente che esso, pur costituendo il primo gradino di quell'unica gerarchia, vi presta servizio per un tempo molto limitato, non espleta funzioni di comando e vi rappresenta l'elemento da addestrare per l'eventuale impiego. Coerenza esige, inoltre, di includere fra i Quadri il personale del Ruolo V.S.P., recentissimamente costituito, poiché, pur essendo qualificati come "truppa", prestano servizio permanente e costituiscono il serbatoio per l'alimentazione del superiore Ruolo Sergenti.

La ricerca non tratta il loro problema.

Ora, la caratteristica di questa gerarchia di gradi è la personalizzazione, cioè quella di aderire al titolare del grado; e in modo da costituire - questa personalizzazione - il principio ordinatore di un corpo organizzato per l'esercizio di attività identiche per un fine comune.

Il concetto di gerarchia militare, quindi, relativamente ai Quadri, esige che ad ogni sua graduazione corrispondano livelli differenti di attuazione dell'identico fine: il quale è universalmente indicato nella funzione di comando.

E', allora, l'esistenza dell'identico fine e della conseguente similarità d'azione che fa di tutti i Quadri una "categoria" unica, per la quale è pensabile, conseguentemente, uno stato giuridico unico.

Ogni altra ripartizione di questo personale: topica (relativa alla posizione reciproca dei gradi: inferiori, superiori, ecc.), qualitativa (t.S.G., s.S.M....), modale (relativa, cioè, al supposto modo di attuazione del fine: di concetto, d'ordine, esecutivo,...), o, come esigono le recenti disposizioni, dirigenza/direttività non direttività/non dirigenza, non tocca la sostanza del problema e, in qualche misura, è posticcia. Basta il grado. Il grado è funzione..

Diremo allora: la distinzione in due categorie del personale della gerarchia dei Quadri è lesiva del concetto stesso di gerarchia: la conseguente previsione di distinti stati giuridici è pleonastica ed egualmente lesiva della dimostrata unità.

Tutto questo è risaputo da tempo ed è testimoniato, qua e là, in scritti vari sul tema.

Del resto l'iscrizione della gerarchia dei quadri in una sola categoria è stata pratica normale almeno fino alla metà del XVII secolo.

A questo primo periodo unitario ne è seguito un altro, ambiguo e straordinariamente lungo, durante il quale la sezione inferiore dei Quadri, pur continuando nominalmente a farne parte come "bassi ufficiali"/"ufficiali minori" (distinzione in tutto analoga alle altre: ufficiali superiori, ufficiali inferiori, ufficiali subalterni) è stata classificata, nei vari "Regolamenti di disciplina", come truppa e ultimamente - 1911 - costituita in "categoria" a sé.

E proprio a seguito di tale costituzione in "categoria" i "Sottufficiali" - titolari dei gradi di "Sottufficiale" ed il termine medesimo - sono divenuti sinonimi di negazione di ufficialità, nonostante il suo significato, riduttivo e non negativo, ed il suo originario utilizzo del bicomposto "ufficiali minori" (vedasi in proposito anche il Dizionario Militare Italiano - 1833).

Le necessità logiche non vengono cancellate dai compromessi storici o di altro genere. Così la legge sullo stato giuridico dei "Sottufficiali" – voluta distinta da quella degli ufficiali - è risultata straordinariamente simile a quest'ultima. Quasi una fotocopia, però abbreviata, imbruttita e peggiorata perché la distinzione continuasse.

Si legge, alla voce "Sottufficiale" nella "Piccola Enciclopedia Treccani":

«La categoria dei Sottufficiali ha cominciato a differenziarsi da quella superiore degli ufficiali e da quella inferiore della truppa negli eserciti dell'epoca moderna. La nobiltà di nascita degli ufficiali portava necessariamente a lasciare ai Sottufficiali tutte le incombenze spicciole della vita dei reparti. Ed infatti, negli eserciti dei secoli XIX e XX i Sottufficiali provvedevano ad assicurare, oltre al comando delle più piccole unità (squadra, pezzo, pattuglia), la vita logistica dei reparti nelle varie mansioni... ».

Di interesse, ai fini della presente ricerca, quanto ho sottolineato. La stessa evoluzione - ma, più propriamente, dovrei parlare di involuzione e di nullificazione – del grado gerarchico "Sergente", è quanto mai significativa in proposito.

Dall'unico grado "Sergente" (il "Marechal des logis" di cavalleria - Capostipite delle attuali distinzioni attraverso il "Maresciallo d'alloggio" dei Reali Carabinieri - ed il "foriero", o furiere, sempre in cavalleria, erano pari-grado del "Sergente" di fanteria) siamo pervenuti ai sette gradi odierni. Questa proliferazione di gradi non è conseguente ad un correlativo ampliamento delle funzioni di comando del primitivo Sergente o del primitivo Maresciallo, ma, piuttosto, alla specificazione degli ambiti entro i quali il grado - il Sergente - veniva situato (Sergente di cp., di btg. ed, in modo analogo, Maresciallo di c.p., Maresciallo di btg., Maresciallo di rgt.).

La moltiplicazione del grado "Sergente" rende evidente una gestione superficialmente utilitaristica del personale. Ma, forse, la parte più tragica di questa situazione è la radicata convinzione da parte di questo personale – del Sergente, in definitiva – di percorrere una vera "carriera"; di procedere, cioè, nella scala gerarchica, mediante quei passaggi – definiti "promozioni" – da "Sergente" a ... "1° Maresciallo".

Nello stesso arco di tempo i gradi degli attuali ufficiali sono passati dai 6 del 1580 ai 9 del 1841.

Nove sono ancor oggi e, ancor oggi, suddivisi in tre terne, forse a significare una perfezione ordinativa che, sicuramente, non troviamo.

Nove gradi, tuttavia, a ciascuno dei quali corrisponde, almeno nominalmente, una specificità di comando e di responsabilità inalienabili.

La conseguenza di tutto questo è che l'attuale gerarchia dei Sottufficiali – ma sarebbe più corretto dire: del Sergente - appare pleonastica e ridicola anche agli ignari di problemi ordinativi.

Diremo allora, con piena sicurezza, contro tutti i panegirici della trionfante equi-ordinazione, che sette gradi gerarchici degli ex-"Sottufficiali" (più i quattro dei V.S.P. i quali concorrono negli identici impieghi riservati al ruolo "Sergenti") sono l'antitesi della dignità del grado.

Dignità del grado che è lesa anche dal suo imprigionamento in soli due livelli retributivi, dalla previsione di impiego per ruolo (e non per grado), dalle stesse modalità del loro conferimento.

Queste considerazioni sono alla base di una ricerca che, tuttavia, non è propriamente una ricerca storica ma, piuttosto, lo sforzo di interpretare obiettivamente fatti storici, accessibili a chiunque, allo scopo di trarne indicazioni per una proposta alternativa all'ordinamento attuale.

Desidero anche prospettare ai "Sottufficiali" l'in-equità ordinativa della loro costituzione in "categoria", la vacuità della loro, e nostra, graduazione gerarchica ed indurli a considerare con maggior attenzione ed in spirito di collaborazione reciproca i problemi che ci affliggono senza aspettare né chiedere il sostegno altrui. Le nostre rivendicazioni sono troppo radicali e troppo... logiche, perché siano bene ascoltate dal legislatore, che spesso non conosce la nostra situazione ed è tendenziosamente informato dalla nostra controparte.

E, insieme, riafferma l'invendibile atipicità della condizione militare a tutti i suoi livelli gerarchici e l'indeclinabilità del suo ordinamento ai pesanti ordinamenti polizieschi.

E, inseriti in questa visione genuinamente ed orgogliosamente militare, i seguenti obiettivi strategici:

- unificazione degli stati giuridici dei Quadri;
- unificazione, conseguente, delle leggi di reclutamento, di impiego e di avanzamento;

- cancellazione delle categorie;
- riduzione dei gradi in modo che ad ogni grado corrispondano effettive e distinte funzioni.

Nessuno di questi obiettivi contrasta con le esigenze di una svolta totalmente professionale, accentuatamente specialistica e di sempre più frequente impiego in scenari planetari: esigenze, tutte, scaturite da una situazione internazionale estremamente interattiva, fluida, talora molto pericolosa.

Non solo, ma anche il loro parziale ( e progressivo conseguimento, favorendo una sempre maggiore coerenza interna, aumenta notevolmente la capacità di azione di uno strumento militare così rimodellato.

Perciò, né anacronistico, né inutile sviluppare concetti, che, prese le mosse da un passato solo apparentemente lontano ed ininfluenza ( ma che, al contrario, è presente in noi e, in noi, condiziona atti e schemi di pensiero) mettano in luce contraddizioni altrimenti illeggibili ed accennino, contemporaneamente, possibili indirizzi di soluzione.

Una ricerca ridotta rispetto a quella, pur concepita, di esaltare l'apporto dei "Sottufficiali" alla costruzione ed al funzionamento dello strumento militare?

Affatto. La ricerca, nel momento stesso in cui si pone come rivendicazione di misconosciuta dignità, è anche esaltazione di quell'apporto.

Quando, però, è stato necessario o semplicemente non inopportuno specificarlo chiaramente, la ricerca ha cercato di porre in luce il grandioso apporto dei "Sottufficiali" all'economia dell'Istituto (nella sez. "Impiego") e di sfatare l'ingiusta accusa di ignoranza che perseguita i "Sottufficiali" (nella Sezione "cultura").

E' normale in questo genere di scritti, collegare accadimenti e decisioni particolari ai fatti storici più generali, nazionali ed internazionali, nel cui ambito sono inscrivibili.

Questa storicizzazione conferisce rilievo e plasticità a fatti e decisioni e rende più comprensibile il quadro complessivo che ne risulta.

Non vi è dubbio che le istituzioni militari italiane (e, in esse, la gestione dei Quadri "Sottufficiali") abbiano subito e subiscano, a partire dal secolo XVIII, l'influsso delle dottrine e delle realizzazioni francesi e tedesche (ultimamente di quelle britanniche ed americane).

Ed è anche sicuro che la gestione e l'ordinamento dei Quadri "Sottufficiali" hanno anche risentito degli indirizzi politici e sociali che, nel tempo, hanno motivato la politica militare della Nazione.

Ma è anche vero che le valutazioni storiche sono, in sé, difficili ( come dimostrato da contrasto di opinioni pur su fatti univoci e semplici) e che ancor più complessa si presenta la situazione quando si intenda indagare sull'esistenza e sulla natura dei nessi, che, si dice, legherebbero sempre i grandi ai piccoli accadimenti.

Appunto per l'indirizzo privilegiato della ricerca è sembrato eccessivo il ricorso metodico a collegamenti o a riferimenti ai grandi fatti storici contemporanei alle normative via via illustrate.

Perciò manca, in questa ricerca, anche un inquadramento storico sinottico del periodo cui la ricerca si riferisce.

Difettano anche riferimenti alle realtà ordinarie di altri Paesi.

Riferimenti che sarebbero risultati molto interessanti e che avrebbero contribuito a meglio chiarire la situazione italiana,

La suddivisione storica in cui la ricerca è articolata è ritmata, piuttosto, da fatti connessi all'ordinamento dei due gradi - Sergente/Maresciallo - .

Appare infatti, dall'esame delle vicissitudini dei due gradi, che i provvedimenti che le causarono furono (e sono) vincolati più a difesa corporativa di classe all'interno dell'Istituto militare, che all'evoluzione di dottrine militari, sociali o ad altri fatti.

Del resto la ricerca - ma, più che di ricerca, si tratta solo di riflessioni su documentazione di non difficile accesso - ha un unico obiettivo: dimostrare l'intrinseca illogicità della suddivisione in categorie del personale dei Quadri ed indurre a successive più fruttuose riflessioni i miei colleghi.

Qua e là ho ridicolizzato l'assurdità ordinativa, che, da un solo grado - quello di Sergente - ha saputo trarre una "categoria" (per questo ripetutamente definita "pseudo-categoria") ed ultimamente ben due ruoli.

Eppure, sotto altra prospettiva, è possibile scorgere ed ammirare il miracolo scaturito, per merito dei "Sottufficiali", da quella mostruosità ordinativa.

Il miracolo di un grado, l'ultimo della gerarchia dei Quadri, presente, attraverso le distinzioni impostegli, in tutti gli ambiti di attività: un grado, vera origine della gerarchia dei Quadri, al quale si sono sempre rapportati i "Sottufficiali" e nel quale hanno trovato la motivazione più profonda per il rifiuto della sovrastruttura categoriale: il Sergente.